

**DA MELONI A ZINGARETTI
IN POCHI HANNO IL CORAGGIO
DI OPPORSI AL TAGLIO**

L' "Invencible Armada" del sì al referendum comandata dalla paura

**COME SOSTENEVA
MANZONI,
SE UNO IL CORAGGIO
NON CE L'HA NON SE
LO PUÒ DARE.
E I DON ABBONDIO
SONO TANTI
QUIDA NOI
MA GLI ITALIANI
NON HANNO PIÙ LA
SVEGLIA AL COLLO
PAOLO ARMAROLI**

Quel taglio? Un pretesto. «L'unica cosa di cui dobbiamo avere paura è la paura stessa». Franklin Delano Roosevelt pronuncia queste famose parole il 4 marzo 1933 nel discorso inaugurale della sua prima presidenza. Ma, a quanto pare, non se le ricorda più nessuno. Non le ricorda Nicola Zingaretti, nel suo piccolo un italo Amleto come il Carlo Alberto di Giosuè Carducci, un segretario di partito a capo di un pugno d'uomini indeciso a tutto. Il Pci era un convento dove i monaci se ne stavano zitti e mosca. Con la emme minuscola ma anche, direbbe il condiscendente Walter Veltroni, con la emme maiuscola. Mentre il Pd, suo lontano discendente, assomiglia a una comunità di filosofi peripatetici, dove ognuno va dove lo porta il cuore. Con questa allegra brigata che si ritrova sul gobbo, divisa tra il sì e il no al referendum sul taglio dei parlamentari, Zingaretti in cuor suo non saprebbe che pesci pigliare. Ma, petto in fuori e pancia in dentro, propende per il sì al taglio per almeno due motivi.

Primo, tutti i sondaggi danno il sì vincente. Anche se nessuno si arrischia a prevedere la partecipazione al voto, che ovviamente sarà più alta nelle sei regioni dove si vota, e lo scarto tra sì e no. Ma l'importante per il segretario del Pd è sedersi al tavolo dei vincitori, dato che è scontata la prevalenza del sì.

Secondo, e forse ancora più importante. Per Zingaretti il referendum è solo un pretesto per portare a casa una bella rappresentanza proporzionale con liste bloccate, cioè senza preferenze. Con un

doppio vantaggio. Perché così i governi si formeranno a nostra insaputa solo dopo le elezioni con accordicchi tra partiti da far impallidire la buonanima di Agostino Depretis. E perché, non avendo la doppiezza di un Palmiro Togliatti, Zingaretti non ha fatto mistero del fatto che occorre una legge elettorale di tal fatta per impedire a Salvini e compagnia cantante di vincere le elezioni e formare il governo. Evviva la faccia della sincerità.

A sua volta Giorgia Meloni non è da meno. Si schiera a favore del sì, perché a nessuno piace la sconfitta. A riprova che Don Chisciotte ha fatto il suo tempo. Anche se il sì si rivelerà, vedrete, la classica vittoria di Pirro. Il presidente di Fratelli d'Italia ha il fiuto di un segugio. E spera così di avere il suo tornaconto. Ma anche questo partito è diviso al suo interno. Non capisce ma si adegua. E solo perché a destra per definizione il Capo, come il Duce corbellato da Leo Longanesi, ha sempre ragione. Tuttavia c'è un però grande come una casa. Se vince il sì, sarà ancora più forte la tentazione di Di Maio e Zingaretti di varare al più presto una proporzionale che si rivelerebbe un doppio danno per la coalizione di centrodestra. Difatti con la proporzionale Salvini, la Meloni e Berlusconi avrebbero interesse ad andare ognuno per conto proprio, così divaricando la coalizione. E sarebbe poi più arduo ottenere una squillante vittoria in entrambi i rami del Parlamento.

E allora vediamo di capire la morale della favola. Com'è arcinoto, i grillini non godono di eccessiva considerazione. Li chiamano scappati di casa, incompetenti, dilettanti allo sbaraglio. E chi più ne ha più ne metta. Eppure, grazie a una demagogia che non ha l'eguale nell'orbe terracqueo, riescono spesso e volentieri a imporre la propria agenda a quanti a dritta e a manca si ritengono furbi di tre cotte. Pensate, riescono a imporre prima alla commissione Cultura e poi alla commissione Politiche dell'Unione europea di Montecitorio, una commissione fortemente voluta a Palazzo Madama da Giovanni Malagodi, perfino un loro deputato che ha solo la terza media. E in quest'ultima commissione si giocherà un'importante partita. Uno sfizio degno della Cicciolina di Marco Pannella.



Come sosteneva Alessandro Manzoni, se uno il coraggio non ce l'ha non se lo può dare. E i don Abbondio sono tanti qui da noi. Non hanno capito che gl'italiani non hanno più la sveglia attaccata al collo e ormai diffidano di chi con la loro incompetenza hanno provocato danni incalcolabili. Basti pensare al reddito di cittadinanza, distribuito a pioggia e che non ha dato lavoro quasi a nessuno. Ah, che brutta bestia la paura del coraggio...